

**R. Milone, F. Picone, M. Virgilio, A. Donadio, M. Alfano, U. De Marco, V. Rispoli, A. Del Giudice, G. Marchetta, G. Riccio, G. Rispoli, R. Scotto Galletta, E. Savarese, F. D'Amelio, F. Ferrara, M. Di Palma, V. Tummillo**

**La città difficile**  
Venti racconti da e per Napoli

a cura di Massimiliano Amato e Antonella Cilento  
e del Laboratorio di Scrittura *Lalineascritta*

## **Sommario**

**Prefazione di Massimiliano Amato**

***L'elastico dell'anima*, di Antonella Cilento**

- 1. Rossella Milone, Vedo**
- 2. Francesca Picone, Libertà condizionata**
- 3. Massimiliano Virgilio, Ormai è rovinato**
- 4. Massimiliano Virgilio, 'O castagnaro**
- 5. Aureliana Donadio, La protezione di San Gennaro**
- 6. Marco Alfano, Acidi**
- 7. Umberto De Marco, Puttane**
- 8. Viola Rispoli, Linguine con le cozze**
- 9. Antonella Del Giudice, L'assolto**
- 10. Giusi Marchetta, Прекрасный девочка (tam Prekrasivyy devuwka)**
- 11. Giusi Marchetta, L'attesa**
- 12. Giuliana Riccio, Mar Gellina**
- 13. Gaia Rispoli, Primavera anticipata**
- 14. Roberta Scotto Galletta, Muro mare**
- 15. Edoardo Savarese, Toccarsi**
- 16. Fosco D'Amelio, Dente**
- 17. Francesca Stefania Ferrara, La speranza appesa a un filo**
- 18. Michele Di Palma, La passione del crociato**
- 19. Vera Tummillo, Rosa e le spine**
- 20. Vera Tummillo, Notte di Natale**

## ***L'elastico dell'anima***

di Antonella Cilento

E' raro, ma non impossibile, stringere autentiche forme di collaborazione in ambito culturale a Napoli e nel Sud Italia: il libro che avete fra le mani è frutto di autentica passione e di una di queste rarissime e preziose congiunzioni che producono frutti letterari.

Con Massimiliano Amato, che per tutta la breve ma gloriosa vita de *L'Articolo*, supplemento campano de *L'Unità*, è stato redattore, curatore e inventore delle pagine culturali del giornale, l'incontro è stato davvero felice: infatti i diciassette autori dei venti racconti che state per leggere sono stati, o sono ancora, partecipanti del *Laboratorio di Scrittura Lalineascritta*, che da tredici anni tengo a Napoli e da alcuni anni in tutt'Italia, ma sono anche stati – o stavano per essere, quando *L'Articolo* cessò di vivere – pubblicati sulle pagine curate da Massimiliano Amato per alcuni mesi del 2005.

Una delle principali difficoltà per chi inizia a scrivere, specie al Sud, è trovare spazi di confronto e di autentica visibilità, non solo formale ma anche sostanziale, per le sue prove. Questa è una delle ragioni per cui tredici anni fa iniziai a tenere laboratori, cioè per far incontrare e conoscere persone realmente interessate alla letteratura, ed è la ragione che ha mosso Massimiliano a chiedermi, nel corso del 2005, materiali che fossero validi e che meritassero una pubblicazione.

Oggi si pubblica molto, anche a scapito della qualità, e l'Italia è un paese, come sappiamo, di rarissimi e non forti lettori. Pensare oggi un'antologia di esordienti – uno dei prodotti più abusati sul mercato insieme al Mastro Lindo – è senz'altro un rischio: si corre il rischio di restare nell'ombra, di finire nel mucchio con altre antologie di presunti autori esordienti. Ma sul destino e sulle difficoltà degli esordi si è già molto, e mirabilmente, scritto.

Così, occorre dire, che quest'antologia non solo cristallizza il bel lavoro di collaborazione fra *Lalineascritta* e *L'Articolo* e quindi, nel suo piccolo, segna il ricordo di una breve stagione dei quotidiani napoletani, ma anche è composta di autori alcuni dei quali possono già, senza timore di essere smentiti, definiti tali, perché non scrivono per occasione o per apparenza ma lavorano da anni – e sono stati molto e severamente sgridati e indirizzati – alla loro scrittura.

Alcuni di loro hanno già avuto seri esordi: Antonella Del Giudice ha pubblicato il suo primo romanzo con Avagliano, *La Papessa*, ed è stata finalista segnalata del Premio Calvino e vincitrice del Premio Arturo Loria, Viola Rispoli, anche lei finalista al Calvino alcuni anni orsono, scrive per il cinema e collabora con riviste nazionali come i *Giudizi Universali*, Rossella Milone, finalista anche lei al Calvino con Roberta Scotto Galletta, pubblicherà in marzo con Avagliano la sua prima raccolta di racconti, *Prendetevi cura delle bambine*, ed è stata vincitrice del Premio Ortese.

Altri, come Massimiliano Virgilio e Giusy Marchetta, sono stati ospitati con loro racconti sulle pagine di *Linus* grazie a Matteo B. Bianchi che cura una bella rubrica di esordienti.

E questo senza nulla togliere agli altri nomi di questa raccolta, che promettono bene, alcuni sono molto giovani altri meno, e che hanno saputo costruire storie credibili e emozionanti, vincolati per altro da un tema che Massimiliano ci aveva assegnato: la Città Difficile.

Raccontare storie ambientate a Napoli e che trattano la sua difficoltà nei suoi vari aspetti è certo in questi anni una delle sfide più complesse. Perché le scritture non tengono, perché si cade nell'oleografia, perché il peso della quotidianità è insostenibile e lo si traduce male nella scrittura.

I ragazzi e le ragazze del *Laboratorio Lalineascritta* hanno raccolto la sfida e sono stati capaci di non perdersi, di non mentire pur conservando la fiducia dei lettori, operazione che richiede sempre l'esercizio della menzogna letteraria e alla quale sono stati lungamente allenati. La forma del racconto, specie se breve e costretto dallo spazio giornalistico, può essere una prova importante per la scrittura: costrizioni, paletti, indicazioni, come sapevano bene gli *oulipiennes*, sono pane quotidiano per chi scrive.

Faccio gli auguri a questi nuovi autori, a quelli che ormai sono sul mercato come Antonella Del Giudice, o presto ci saranno, come Rossella Milone, e a quelli che, mi auguro, ci arriveranno nei prossimi anni.

Questa che leggete è la scrittura di una classe di Laboratorio di secondo livello, cioè formata da persone che hanno seguito da uno a cinque anni di corsi, e, insieme, non è già più una classe, perché le voci si sono distinte e alcune gridano con forza.

Non è una scelta facile seguire la propria vocazione.

Chi viene in laboratorio ha, a volte, solo la curiosità di leggere con più varietà o desidera allenarsi alla scrittura dopo anni di immobilità, o semplicemente entrare in contatto con emozioni e parti che non trovano spazio nella vita di tutti i giorni. Tenere un laboratorio significa offrire un elastico dell'anima a chi lo frequenta. Talvolta, però, quest'elastico e quest'allenamento s'incontrano con vere scelte di vita: a chi le compie, buona fortuna. A chi continua semplicemente a divertirsi con la scrittura, ma si diverte seriamente, con impegno, altrettanti ringraziamenti.

Questa è la prima raccolta del **Laboratorio Lalineascritta** da molti anni a questa parte: giunge a proposito, visto che alcune voci iniziano a distinguersi con successo, e di quest'opportunità ringrazio di vero cuore anche l'Editore.

*Antonella Cilento*

## L'eresia creativa

Postfazione di Massimiliano Amato

Probabilmente ha ragione quel mio collega - direttore dell'edizione campana di un importante quotidiano - che indica nel *neodeterminismo* il male maggiore della (un tempo) capitale del Mezzogiorno. E, in verità, questo atteggiamento mentale è molto più diffuso di quanto si creda tra le cosiddette "classi dirigenti" meridionali. Ricorderò sempre l'incipit di un'intervista che, qualche anno fa, mi capitò di fare per conto di un settimanale economico nazionale al presidente di un'altra regione del Sud. "I guai del Meridione - esordì il mio interlocutore, un anziano magistrato prestato alla politica - sono cominciati con lo Stato unitario". Buonanotte... Pericolosamente inclini all'auto-indulgenza, i napoletani, invece, oppongono a ogni tipo di deriva che minaccia di risucchiarli l'antidoto del millenario *fatalismo partenopeo*. E a volte, più che utilizzarlo, ci si specchiano ammirati. Quasi sempre, si auto-convincono che possa bastare.

Con tali premesse, raccontare "la città difficile" implica un ardimento che sfiora l'incoscienza. Non è un caso, forse, che l'opera di scavo sotto la pelle di Napoli sia diventata, negli ultimi tempi, un'attività sempre più residuale. E la trasfigurazione letteraria del *malessere cosmico* nel quale è immerso l'*inferno metropolitano* (il doppio omaggio al clichè è voluto) un esercizio retorico, se non ripetitivo, fine a se stesso. D'altronde, un posto in cui la realtà si preoccupa ogni giorno di superare la fantasia è materia, da un lato, per sociologi e cronisti d'assalto; dall'altro, per sfiatati propagandisti di un potere sempre più autoreferenziale. Certamente, è terreno infido per i narratori. Non so (e la cosa, sinceramente, non mi interessa troppo) se gli autori formati da Antonella Cilento nel suo laboratorio sono riusciti a dribblare tutti i luoghi comuni: sia di quelli più direttamente riconducibili alla oleografia antica e recente, sia di quelli generati dagli illusori miti con cui la città cerca di stordirsi da più di un decennio a questa parte, talvolta riuscendovi persino. So però che hanno messo in campo un approccio - narrativo, ma anche oserei antropologico, culturale in senso lato - così originale da capovolgere completamente la lettura dominante della *fatica di vivere Napoli*, ricacciando oltre i confini della città che ci ostiniamo a immaginare (forse per la prima volta dopo molti anni) il *pensiero unico neodeterminista*.

E, quindi, eccola, la Napoli *neoverista* che s'affaccia qua e là nei racconti che sono raccolti in questo libro: né immotivatamente euforica, né astrattamente depressa. Tenacemente aggrappata a una speranza di *normalità*. Ambizione che di solito naufraga nei guai del quotidiano, quando non viene uccisa dall'overdose di *ottimismo indotto* e subdolo delle troppe *parole d'ordine* che inquinano la corretta rappresentazione del *reale*. Minimalismo? Se anche così fosse, sarebbe un'eccellente base di partenza. Un sasso nelle acque stagnanti dell'esagerazione a tutti i costi, che prefigura una radicale inversione di rotta. E se il tentativo arriva da una generazione di narratori che non ha debiti da saldare col passato, ha maturato molti crediti col presente e può guardare in faccia il futuro senza cinismi né ipocrisie interessate, non c'è che da essere

fiduciosi. Stavo per dire ottimisti. Ma l'ottimismo è un'altra di quelle categorie che a Napoli è bene frequentare con parsimonia.

Il respiro affannoso della città è un filo sottile che lega tutti i racconti. Si vede, mi sia consentito, la mano della "maestra". E' evidente che Antonella è riuscita a trasferire ai suoi allievi la tensione che attraversa le sue opere. Ciascuno, poi, ha rielaborato in modo originale la "lezione". E l'affresco, molto realistico, che emerge è quello di un *non-luogo*, ossia la risultante, più o meno attendibile, della somma (azzardata) dei tanti *luoghi* - diversi, conflittuali e non comunicanti tra loro - di cui risulta composta la metropoli. Dal *corpo di Napoli*, simbolo unitario non più rintracciabile nella realtà, fino alla decomposizione dell'identità cittadina, persa in un labirinto di finzioni. Cercare di coglierne i singoli frammenti attivando la catena di montaggio della fantasia è un bell'atto di coraggio, che approfondisce la linea di demarcazione già tracciata tra il "vecchio" e il "nuovo" modo di rappresentare la città. A questa seconda categoria, di cui Antonella (con Maurizio Braucci, Diego De Silva, Antonio Pascale e pochissimi altri) è stata temeraria apripista, si iscrivono le testimonianze qui raccolte.

Infine. Quando, da responsabile dell'inserito domenicale de *l'Unità* per la Campania, decisi di avviare una "sinergia" con il lab *Lalineascritta* non avevo affatto consapevolezza che il mio era un piccolo atto di eroismo. In effetti, avevo innescato una sorta di rivoluzione. Traendo un quotidiano, vale a dire un genere di consumo "culturale" che dura meno di 24 ore, dalla platonica caverna delle ombre in cui è confinato dalla sua natura transeunte. Anche su questo le opere qui raccolte sembrano invitare ad una riflessione: può la pratica della *menzogna letteraria* sostituirsi a tante raffigurazioni del reale concepite nel segno dell'exasperazione? Rileggendo i racconti a distanza di tempo, ora che quella iniziativa editoriale è morta e sepolta, mi rendo conto di aver alimentato, in maniera involontaria, un'eresia feconda e creativa. Di eretici, Napoli ha oggi un disperato, matto bisogno. E' questo il motivo che mi ha fatto (consapevolmente) cadere nella recidiva.